

«Una base accettabile su cui lavorare»: con questa motivazione l'assise del Pcus ha votato a larga maggioranza il programma proposto dal segretario generale

Adesso lo scontro è rinviato al 29° Congresso convocato per la fine di quest'anno. Mentre è stato giudicato «incostituzionale» il provvedimento del presidente russo

Gorbaciov ottiene il «sì» del plenum

E avverte Eltsin: «Bloccherò il tuo decreto con ogni mezzo»

Il plenum del Comitato centrale del Pcus si è concluso senza drammi: il programma di Gorbaciov è passato a larga maggioranza. Si apre invece un fronte sul decreto di Boris Eltsin. Il segretario generale ha detto che cercherà di bloccarlo con tutti i mezzi, compreso un decreto presidenziale. È quindi possibile una ripresa della tensione politica fra il centro e la Federazione russa.



Un membro del Pcus lascia il Cremlino durante una pausa del Plenum

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Una base accettabile su cui lavorare», con questa motivazione il plenum del Comitato centrale del Pcus ha dato ieri un ampio sostegno al nuovo programma del partito. Solo una quindicina dei 358 membri che hanno effettivamente votato si è schierata contro il progetto o si è astenuta. Adesso verrà aperta una discussione nel partito e le varie correnti faranno il pieno di munizioni, per arrivare agguerrite al «gran finale»: il ventunesimo congresso straordinario del partito, convocato ufficialmente per novembre o, al più tardi, dicembre di quest'anno. Non è scontato, peraltro, che il congresso arriverà a discutere del testo attuale, così come è stato presentato da Gorbaciov. La battaglia degli emendamenti e delle modifi-

che, iniziata già in questo plenum, continuerà nei prossimi mesi. È evidente che i conservatori cercheranno di snaturare il più possibile la portata radicalmente innovativa di un programma che, sono parole di Gorbaciov, dovrà avere sulla sua bandiera le parole «socialismo, democrazia, progresso». Come faranno ad accettare l'iscrizione al partito dei «capitalisti» che, come ha detto Leonid Abalkin, in base al nuovo programma possono essere accettati in quanto contribuiscono allo sviluppo delle forze produttive? Nemmeno il decreto di Eltsin è riuscito, tutto sommato, a insidiare seriamente il compromesso raggiunto fra le varie componenti del partito per rinviare al congresso il chiarimento sul destino del Pcus. In-

nizzazioni sociali». È evidente a questo punto una drammaticizzazione del problema, anche perché il provvedimento si presta a molte critiche, sul piano legale e, appunto, costituzionale. Circostranza che è stata presa in considerazione in molti ambienti, anche al di fuori del partito comunista. Ma è noto che Boris Eltsin non presta molta attenzione a questi aspetti «formali» della politica: il suo obiettivo era evidentemente quello di far saltare il compromesso, provocando una immediata reazione dei conservatori al plenum in modo da anticipare i tempi della resa dei conti all'interno del Pcus e costringere Gorbaciov a scegliere. Sittimamente dei tempi, abbiamo detto. Molti esponenti del fronte conservatore lo hanno ammesso con molta franchezza. L'approvazione del documento «non significa che la vita nel partito sia piacevole e tranquilla. C'è un duro scontro che riflette l'attuale stato della nostra società», ha commentato il leader dei comunisti russi, Ivan Polozkov. «Quella di Gorbaciov è stata una vittoria tattica. L'unità è solo formale. Se ci sarà una divisione essa avverrà al congresso», ha detto un altro espo-

nente conservatore, Alexander Buzgalin. Ciò significa che il Pcus ha davanti a sé altri lunghi mesi di drammatici scontri interni e di lento ma inesorabile logoramento. Il caso Shevardnadze e del Movimento per le riforme democratiche o il caso Ruzkoj (l'artefice del partito dei comunisti democratici pro Eltsin) non sono scoppiati in questo plenum. Ciò non significa che non avranno un ruolo di primo piano in questa lunga fase pregressuale. Ai primi di agosto è stato fissato il congresso dei «comunisti democratici», che hanno già deciso una loro autonomia organizzativa dal partito russo di Polozkov (pur mantenendo la loro adesione al Pcus). A settembre ci sarà poi il grande avvenimento politico costituito dal congresso del «Movimento di Shevardnadze e Yakovlev». In quell'occasione si dovrà decidere se trasformarsi in partito. Se dovesse prevalere quest'ultima ipotesi, per molti membri del Pcus che aderiscono al Movimento, a partire da Alexander Yakovlev, verrà il momento della scelta. Gli attori sulla scena peraltro si stanno muovendo rapidamente - ieri la Tass ha riferito di un incontro fra Shevardnadze e Eltsin, avvenuto su richiesta del pri-

Non parlava con i giornalisti «perché prima dovei sapere dal partito cosa posso dire»

È morto Kaganovic, braccio destro di Stalin

Fino alla fine è stato fedele al suo capo

È morto a 97 anni Lazar Kaganovic, braccio destro di Stalin negli anni dell'industrializzazione forzata. Stalinista fino all'ultimo, Kaganovic rifiutava di parlare del proprio passato con i giornalisti perché «prima dovei sapere dal partito che cosa posso dire e cosa no». Raggiunse il massimo del potere dopo aver aiutato Stalin a vincere il congresso del 1934 che diede il via alle più terribili repressioni.

più dal letto, non mangiava e le aveva proibito di chiamare il medico. Lucidissimo sino alla fine, aveva rifiutato negli ultimi tempi di concedere interviste: secondo il codice di comportamento politico cui era stato educato, «dovei prima parlare con i compagni del mio partito per sapere cosa devo dire e cosa non posso dire». Rifiutava l'idea della solitudine della vecchiaia: «La solitudine non esiste - diceva - perché io vivo con il mio partito. Ciò che accade nel paese mi preoccupa, aggiungeva, ma io applico una analisi marxista e perciò sono forte». Sarebbe piaciuto a questo vecchio forgiato dallo stalinismo, sulla cui coscienza sembravano non pesare le terribili responsabilità degli anni della collettivizzazione, parlare con Gorbaciov: «Gli direi quello che penso da vecchio bolscevico a un comunista attivo», affermava. La sorte gli ha risparmiato di assistere all'ultimo strappo, quello compiuto da Gorbaciov al plenum ma del resto per lui la rottura, la fine della vita attiva e del potere risaliva alla morte di Stalin. Nel 1953, quando il plenum del comitato centrale discusse «l'affare Berija», si allineò alle posizioni di Khrusciov difendendo la purezza del «partito di Lenin e di Stalin» contro «l'avventurismo e la deviazione borghese di Berija». Quattro anni dopo, però, accusato di «attività antipartito» insieme a Malenkov, Molotov e Shchepilov, fu escluso dal politburo e espulso dal partito nel 1961. Khrusciov lo definì allora «cane bastardo al guinzaglio del dittatore». Il picco del suo potere lo raggiunse fra il 1935 e il 1940, quando assunse via via contemporaneamente le cariche di segretario del comitato centrale, ministro dei Trasporti, ministro dell'Industria pesante, ministro dell'Industria petrolifera e dei combustibili, vice presidente del consiglio dei ministri. Diresse allora, come ministro dei Trasporti, la costruzione della monumentale metropolitana di Mosca. Forse fu decisivo per la sua ascesa l'aiuto che diede a Stalin nel fatidico 1934, al XVII congresso, il congresso che scelse la variante economica della industrializzazione forzata contro i sostenitori di uno sviluppo meno tragico per le campagne. Era accusato di aver fatto sparire trecento schede di voto contro Stalin, che alla fine del conteggio risultarono essere solo sei. Respingeva l'accusa come una falsificazione. Si chiamava in realtà Kogan e veniva da una famiglia ebrea dell'Ucraina dove era nato nel 1893. L'origine ebrea non gli ha impedito né di scalare con Stalin i vertici del potere quando gli ebrei erano vittime della campagna «contro il cosmopolitismo», né di rivolgere proprio contro di loro la sua ultima sortita politica. Nel 1990, infatti, ruppe un lungo silenzio per concedere un'intervista al giornale di orientamento reazionario di un quartiere di Mosca, il «Tushinskij». Colse l'occasione per accusare gli ebrei di «sobillare la gente e agitare le acque».

La vicenda del «mostro» di Milwaukee ha indotto la Paramount Pictures tutta la regione della pubblicità televisiva di un film di prossima uscita, «Body parts» (parti del corpo). Il portavoce della major di Los Angeles, Harry Anderson, ha tenuto a precisare che il soggetto del film «non ha alcun riferimento» con fatti o situazioni simili a quanto verificatosi in casa di Jeffrey Dahmer. La pellicola, che dovrebbe uscire in tutti gli Stati Uniti il 2 agosto, narra di un esperto in psicologia criminale che perde un braccio in un incidente, si sottopone a trapianto e poi scopre che il suo nuovo arto apparteneva a un assassino. Ma il richiamo contenuto nel titolo alla raccapricciante vicenda venuta alla luce nei giorni scorsi ha convinto i dirigenti della Paramount a ritirare la pubblicità nella zona di Milwaukee. L'ex-leader de la Rdt Erich Honecker avrebbe lasciato la clinica militare di Mosca dove era ricoverato per un'operazione e vivrebbe ora in una «lussuosa dacia del governo» intorno alla capitale sovietica, secondo il quotidiano tedesco «Bild» in edicola oggi. Honecker, che ha 78 anni, fu trasferito in segreto il 13 marzo scorso dall'ospedale di Beitzler, presso Berlino, alla clinica militare di Sokolniki Park a Mosca. Sarebbe malato di cancro, ma secondo «Bild» appare in buona salute. «Bild», che cita fonti sovietiche, afferma che ogni giorno Honecker fa una passeggiata con la moglie Margot nel grande parco attorno alla dacia. Contro l'ex-leader in Germania è scattato un mandato d'arresto per corresponsabilità nella morte di circa 190 persone in fuga verso l'Ovest, uccise dalle guardie di frontiera.



Kaganovic, a destra nella foto; a sinistra, Trotskij



Nelson Mandela visita Cuba e Castro loda la sua «forma»

Il leader sudafricano Nelson Mandela (nella foto) è giunto ieri all'Avana, per una visita ufficiale di quattro giorni. È stato ricevuto all'aeroporto da Fidel Castro e dai membri del governo cubano. Il segretario generale del Congresso nazionale africano, accompagnato dalla moglie Winnie, ha partecipato ieri alle celebrazioni per la celebrazione del 35° anniversario dell'attacco alla caserma della Moncada, che si svolgono nella città di Matanzas, a circa 150 chilometri dalla capitale. Tra gli altri, era presente alla celebrazione anche l'ex presidente del Nicaragua, Daniel Ortega. Fidel Castro ha espresso ammirazione per la capacità del leader nero sudafricano di mantenersi in forma conducendo nel contempo una «storica battaglia contro il razzismo». «Mandela ha passato 27 anni nelle dure prigioni sudafricane - ha detto Castro - dove non era possibile praticare alcuno sport: eppure è riuscito a fare esercizio ogni giorno. Ecco i risultati, abbiamo il magnifico esempio della sua figura».

Ribelli afgani abbattono velivolo con a bordo una compagnia di artisti

La guerriglia afgana ha abbattuto giovedì un elicottero governativo con a bordo una compagnia di ballerine e cantanti, che aveva tenuto uno spettacolo per i militari in una città della provincia secondo quanto riferito ieri dal giornale «Pakistan times», che cita l'agenzia filo-guerriglia «Agency afghan press». Le 20 ragazze e i 10 militari a bordo dell'elicottero sono tutti morti. La compagnia, sempre secondo il quotidiano, stava tornando a Kabul da Maimana, dove aveva tenuto uno spettacolo nel quartier generale dell'esercito della provincia settentrionale di Faryab, il 17 luglio. La notizia non è stata confermata da fonti indipendenti.

«Dubbia» la foto dei militari Usa dispersi in Laos e Vietnam

Il Pentagono ha definito ieri «dubbia» la foto che ritrae tre militari americani dati per dispersi durante la guerra del Vietnam e pubblicata recentemente dalla stampa statunitense. Secondo un portavoce della difesa, le informazioni contenute in una lettera che accompagnava la fotografia, che mostra tre piloti americani dispersi nel 1966, 1969 e 1970 nel corso di missioni in Laos e nel Vietnam settentrionale sono false. Tuttavia, ha precisato il tenente colonnello della marina Kerry Gershaneck, «i nostri esperti non hanno ancora stabilito con certezza che la foto sia un falso». Sempre secondo il colonnello Gershaneck, «numerosi dati biografici contenuti nella lettera, concernenti date di nascita e indirizzi personali, sono sbagliati». Inoltre, alcuni errori di grammatica sembrano indicare che l'autore della lettera non possiede una buona conoscenza della lingua inglese. La foto sarà comunque sottoposta ad un'analisi separata.

La Paramount esclude Milwaukee dalla pubblicità di un «horror»

La vicenda del «mostro» di Milwaukee ha indotto la Paramount Pictures tutta la regione della pubblicità televisiva di un film di prossima uscita, «Body parts» (parti del corpo). Il portavoce della major di Los Angeles, Harry Anderson, ha tenuto a precisare che il soggetto del film «non ha alcun riferimento» con fatti o situazioni simili a quanto verificatosi in casa di Jeffrey Dahmer. La pellicola, che dovrebbe uscire in tutti gli Stati Uniti il 2 agosto, narra di un esperto in psicologia criminale che perde un braccio in un incidente, si sottopone a trapianto e poi scopre che il suo nuovo arto apparteneva a un assassino. Ma il richiamo contenuto nel titolo alla raccapricciante vicenda venuta alla luce nei giorni scorsi ha convinto i dirigenti della Paramount a ritirare la pubblicità nella zona di Milwaukee.

Ecco Honecker, è sano e alloggiato in una villa: uno scoop di «Bild»

L'ex-leader de la Rdt Erich Honecker avrebbe lasciato la clinica militare di Mosca dove era ricoverato per un'operazione e vivrebbe ora in una «lussuosa dacia del governo» intorno alla capitale sovietica, secondo il quotidiano tedesco «Bild» in edicola oggi. Honecker, che ha 78 anni, fu trasferito in segreto il 13 marzo scorso dall'ospedale di Beitzler, presso Berlino, alla clinica militare di Sokolniki Park a Mosca. Sarebbe malato di cancro, ma secondo «Bild» appare in buona salute. «Bild», che cita fonti sovietiche, afferma che ogni giorno Honecker fa una passeggiata con la moglie Margot nel grande parco attorno alla dacia. Contro l'ex-leader in Germania è scattato un mandato d'arresto per corresponsabilità nella morte di circa 190 persone in fuga verso l'Ovest, uccise dalle guardie di frontiera.

VIRGINIA LORI

A pochi giorni dal summit Usa-Urss, Washington si dice «affascinata» dal dibattito nel Pcus

La Casa Bianca: «A Mosca sarà un vertice storico»

Un Bush «affascinato» dagli sviluppi a Mosca si appresta a quel che il suo braccio destro Scowcroft definisce «il primo vero summit del dopo guerra fredda». Oltre a firmare il trattato Start, che di fatto, rende impossibile un «primo colpo» nucleare tra superpotenze, il vertice ruoterà attorno a quel che succede in Urss, alla coesistenza delle crisi calde del pianeta e all'economia.



L'installazione di un satellite sull'hotel Roostia a Mosca, durante i preparativi del vertice Usa-Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La reazione di Bush agli avvenimenti a Mosca, ai mutamenti allo statuto del Pcus proposti da Gorbaciov? «Ebbene, credo che sia affascinante sentir dire a una riunione del Partito comunista dell'Urss che non devono essere più comunisti», la risposta di Brent Scowcroft, il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush che sinora aveva fatto la parte di chi frena la scommessa su Gorbaciov, quanto il segretario di Stato Baker faceva la parte di chi la caldeggia a spada tratta. Il braccio destro di Bush ieri aveva eccezionalmente preso il posto del portavoce Fitzwater nel presentare il vertice per cui il presidente

a Mosca non è solo un altro vertice Usa-Urss. È niente meno che il primo vero vertice del dopo guerra fredda, in cui il centro della discussione sarà per la prima volta non tanto come sciogliere i nodi del passato, quanto come costruire «un nuovo rapporto con l'Urss nel futuro. Analoga dimensione «storica» per il summit imminente non solo nel giudizio dell'«insider» per eccellenza che è Scowcroft ma anche di un esperto «esterno» come Michael Mandelbaum del Council on Foreign Relations: questo appuntamento potrebbe essere il terzo punto di svolta nei rapporti Usa-Urss di questo secolo, dopo l'incontro tra Roosevelt, Churchill e Stalin a Jalta nel 1945, da cui era partita la guerra fredda, e dopo il summit Nixon-Breznev del 1972 che aveva sancito che ci si poteva parlare anche se in cagnesco. È la prima volta, concordano gli esperti, che un vertice Usa-Urss non ruota principalmente attorno al tema del disarmo. È vero che Bush e Gorbaciov firmeranno alle 3,30 di mercoledì a Mosca il trattato Start, sui missili nucleari strategici. Ma questo viene conside-

cooperazione più vasto quel che è successo per il Golfo. L'attesa si sa, è per vedere se riusciranno o meno ad annunciare la co-sponsorizzazione della conferenza di pace per il Medio Oriente. Sull'economia, Bush dovrà destreggiarsi tra gli alleati europei e i settori interni che lo spingono a fare di più e coloro che invece lo spingono a mantenere tirati i cordoni della borsa. Ieri in tv il caposcuola degli «avari», Henry Kissinger, ha detto che «parlare di un piano Marshall per l'Urss è prematuro», anzi addirittura «il momento per un passo del genere potrebbe non giungere affatto». In altri termini: né ora né mai. «Cercheranno di presentare meglio che possono il loro punto di vista, senza però cadere nel ruolo di supplicanti», ha detto Scowcroft. L'unico regalo economico concreto che Bush avrà in valigia, stando alle anticipazioni della Casa Bianca, è la piena normalizzazione commerciale, la concessione dello status di nazione più favorita all'Urss, cioè l'abolizione dei dazi che penalizzavano le esportazioni sovietiche in America, gesto più simbolico che davvero innovativo.

TOKIO Il Giappone appare molto preoccupato per la crescente potenza militare sovietica in Estremo Oriente, e per le complesse situazioni emerse nell'area della fine della guerra fredda ad oggi. A tal fine deve potenziare in termini adeguati la sua difesa militare. Sono questi gli elementi centrali che si ricavano da un libro bianco pubblicato ieri dall'ente ministeriale della difesa nipponica. A Mosca Tokio rimprovera nel documento di potenziare qualitativamente le proprie forze nello scacchiere. In particolare viene affermato che l'Urss ha trasferito parte dell'arsenale europeo in Asia orientale, dove ora dispone di carri armati T-80, di sommergibili Oscar I a propulsione nucleare, incrociatori Slava, cacciatorpediniere con missili atomici con gittata di 3000 Km, bombardieri Backfire. Molto preoccupato il Giappone si mostra anche per l'isolamento conflitto cambogiano e per l'eventualità che la Corea del Nord possa dotarsi di armi atomiche. Più in generale il Libro Bianco della difesa nipponica sostiene l'opportunità che il Giappone si inserisca nel quadro delle tensioni nazionali e interetiche asiatiche non solo politicamente, ma anche con un deterrente militare adeguato a respingere eventuali aggressioni. Filcro della politica difensiva di-ve rimanere comunque il trattato di sicurezza nippo-statunitense. Di qui la necessità di una intensificazione delle relazioni militari con gli Usa attraverso consultazioni, manovre congiunte e un maggiore impegno finanziario per il mantenimento delle truppe americane in Giappone. L'ultima parte del Libro bianco è dedicata alle «forze di autodifesa del popolo», una struttura militare considerata illegittima dalle opposizioni e dai movimenti pacifisti in base alla costituzione «antibellica» approvata nell'immediato dopoguerra. Questa organizzazione viene affermato non soltanto si rivela indispensabile nei casi di crisi naturali, ma è in grado di collaborare con le Nazioni Unite per mantenere la stabilità internazionale come è già accaduto in occasione dell'invio di cacciatorpediniere nel Golfo Persico.

Un libro bianco giapponese

Tokio teme l'espansione militare sovietica in Oriente